

Efesini, 5, 15-20 *“15 Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; 16 profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. 17 Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio. 18 E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito, 19 intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, 20 rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo”.*

Nella fase finale della Lettera agli Efesini, Paolo offre delle indicazioni concrete per poter vivere appieno il tempo di Dio nella comunità.

Tre aspetti particolari mi pare di ritrovare nel testo.

Anzitutto, una esortazione, molto determinata in forma di imperativo, a *vigilare*. Nel testo il verbo : nel testo è accompagnato da un aggettivo “attentamente”, cioè con intelligenza non diventando superficiali. Evitate di considerare semplicemente la realtà di oggi come se fosse qualcosa che deve passare velocemente, dicendo che noi non sappiamo se c'è un dopo, non sappiamo se c'è un domani. L'esortazione dell'Apostolo cade pertanto sul senso pieno dell'oggi, che ci è dato di vivere come dono da parte di Dio e che non può essere sottoposto a nessuna forma di banalità. Osservate con intelligenza, si potrebbe anche tradurre, osservate criticamente.

È l'opera difficile del *discernimento*; qui ritorna insistente tutto il messaggio della Lettera pastorale di questi due anni che consideriamo, come non mai, profondamente attuale in questo tempo. La fatica di discernere, soprattutto, quando i giorni, dice Paolo, sono “cattivi”, sono contrari alla verità del Vangelo, ma anche contrari alla verità dell'umano. “Giorni cattivi”: probabilmente nel testo si fa riferimento, sia a situazioni all'interno della comunità (relazioni difficili, incomprensioni, desiderio da parte di qualcuno di prevalere rispetto ad altri, quindi tensioni all'interno della comunità che rischiano di introdurre il veleno della conflittualità, del discredito degli uni nei confronti degli altri); ma giorni cattivi anche perché le situazioni all'esterno della comunità non sempre favoriscono la comunione, un bene comune, una vita vissuta nella dignità e nell'assoluto rispetto gli uni degli altri.

Allora di fronte a questo cosa fare? Rinchiudersi in una sorta di enclave di perfetti come se fossimo un club religioso qualsiasi? Paolo richiama ciascuno alla propria responsabilità. Osservare, vigilare con molta intelligenza, innanzitutto, sulla “vostra condotta”, non su quella degli altri, sui vostri comportamenti, sulle vostre scelte affinché il vostro scegliere non sia dettato dalla stoltezza, dalla stupidità, dalla banalità, dalla superficialità, pensando di avere tutto sotto controllo, pensando di essere gli unici arbitri della situazione, ma comportandovi da persone sagge, profittando del tempo presente. Letteralmente : *facendo buon uso del tempo*, facendo tesoro del tempo, non semplicemente impiegandolo bene, ma scoprendo che il tempo che vivete adesso, per quanto caratterizzato da giorni cattivi, è un tempo buono.

L'intelligenza di leggere la situazione da parte del cristiano, la differenza del cristiano rispetto a qualsiasi altro tipo di lettura che il mondo può proporre, è quello di scorgere il bello e il buono che, comunque, Dio pone all'interno di tutti i giorni della vita.

Quindi, non si tratta tanto di un invito a fare in modo di non dissipare il tempo, di impiegarlo bene, di non restare fannulloni: questo è moralismo. L'Apostolo va più in profondità, invitando a scrutare e leggere la bontà e la bellezza di questo tempo *come un dono*.

Come capita nelle relazioni umane, uno legge in un dono tutta la bontà del donatore, come se quel dono sintetizzasse tutta la storia di chi l'ha donato, così che ci si rende conto e si apprezza la ricchezza della sua bontà. Ma nel momento in cui tu disprezzi quel dono disprezzi la persona che te l'ha donato.

Fate dunque tesoro del tempo presente, perché *questo tempo presente è un tesoro*. Dunque, non siate sconsiderati, ma sappiate comprendere e discernere, sappiate leggere in profondità qual è la volontà di Dio,

cosa vuole il Signore attraverso questo tempo. Credo che ciascuno di noi se lo sia chiesto non una volta sola. Cosa vuole il Signore in questo tempo dalla Chiesa, dai credenti, dall'umanità? Cosa può volere il Signore in questo tempo? Può volere qualcosa in più il Signore da noi in questo tempo? Qualora volesse comunicarci qualcosa potrebbe farlo in modo meno enigmatico? E, soprattutto, in modo meno invasivo, in modo più attento alla povertà di questa umanità già provata in sé? Qualcuno pensa che Dio potrebbe accanirsi di meno attribuendo a Dio la responsabilità per il tempo presente. Sono domande legittime, non sono blasfeme; esse salgono dalla concretezza della vita degli umani.

Paolo suggerisce attenzione proprio perché questo tempo è un tempo-tesoro, è un *tempo prezioso*; in esso vi è qualcosa da discernere circa ciò che Dio vuole: cerca i suoi sentieri, cerca la sua volontà. Che fare?

C'è, in secondo luogo, qualcosa da non fare: ubriacarsi, cioè *perdere il controllo*, perdere la lucidità, seguire altre strade, altri percorsi, che portano alla sfrenatezza. Paolo chiede di escludersi dalla concretezza e dalla complessità della realtà, rincorrere un tentativo di fuga e di rimozione della complessità dei problemi. È una strada possibile, ma per Paolo non è una strada intelligente. Soprattutto, è una strada pessima perché è un disprezzo del dono di Dio in questo tempo. In fondo l'ubriacatura, che fa perdere la dignità di quello che noi siamo, anche in tempi difficili, è semplicemente una fuga dal reale, è non volere assumersi la responsabilità che ci appartiene e che non può essere delegata a nessun altro.

In terzo luogo, c'è, invece, una cosa da fare: *essere ricolmi dello Spirito di Dio*. E come si fa ad essere ricolmi dello spirito di Dio? Non fuggendo ma abitando la Comunione, che è fatta di una comunità che prega con Salmi, inni e cantici spirituali. Insomma, attingere dalla Parola il motivo e la ragione per cui si sta insieme, anche nella distanza. Ciò che ci consente di vivere la Comunione è l'Unica Parola, che suggerisce rendimenti di grazie, inni di lode, cantici: in sostanza, la preghiera della Chiesa.

Così voi possiate, conclude Paolo, *rendere continuamente grazie a Dio per ogni cosa*, anche per quei tempi difficili, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, il quale, quanto a tempi difficili, ne sa qualcosa. Anche nel *testo del Vangelo di Giovanni* vi è un riferimento esplicito: "Se hanno odiato me, odieranno anche voi; se hanno spiato la mia parola, spieranno anche la vostra" (Gv 15,20-21). Perché i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della Luce e sono molto più attenti a cogliere tutte le sfumature pur di trovare ragione per la quale valga la pena di non credere.

Per concludere, dunque Paolo esorta a *vigilare con intelligenza sulla propria condotta*, comportandoci da persone sagge, cogliendo la bellezza, la bontà, ma anche la fatica di questo tempo presente, anche se i giorni sono difficili. Paolo, nel contesto della Lettera, più di una volta ha fatto riferimento alla metafora della luce e delle tenebre. Egli immagina questa comunità come immersa nella notte, una comunità che spesso si domanda quanto tempo ancora permarrà nella notte, oppure che cosa può mai venire da questa notte, che sembra senza fine, che sembra prevalere costantemente sul giorno. Paolo chiede di non lasciarsi soffocare da questa notte e di valutare con intelligenza.

Certo, la notte c'è e non la puoi rimuovere; *la notte c'è ma non è la risposta ultima e definitiva al senso di quel tempo presente che è comunque dono di Dio e realtà buona*.

Chiediamo che il Signore ci conceda il *dono del discendere alla luce della sua Parola*, sorretti dal dono del Suo Spirito, l'unico che può condurre i credenti a comprendere in profondità ciò che il Signore vuole dalle loro vite, e l'unico, lo Spirito, che introduce alla Verità tutta intera, rivelata da Gesù il Cristo con le sue parole e con le sue scelte.

+ Ovidio vescovo

(Testo tratto dalla registrazione della videoconferenza del Consiglio Pastorale Diocesano, 16 maggio 2020)